RIFORMA EDILE ED AMPLIAMENTO

DELLA CITTÀ DI MILANO

PROPOSTA

DELL'INGEGNERE ARCHITETTO

CANTONI GERONIMO

RELAZIONE UNITA AL PROGETTO D'AVVISO

PRESENTATO AL MUNICIPIO DI MILANO

il 30 Giugno 1860.

Si daranno più tardi le Tavole A e B che per difetto della Calcografia non sono, oggi, pronte.

TIP. PIETRO AGNELLI.

ALL'ONOREVOLE MUNICIPIO

della Città di

MILANO

In relazione all'Avviso 3 Aprile p. p. N. 8143, Div. III di codesta Giunta Municipale, il sottoscritto si onora di presentare all'onorevole Municipio di Milano, un progetto di **sistemazione ed ampliamento** *di questa illustre Città.*

Tale progetto è sviluppato nelle due tavole di disegno:

A, *Planimetria generale di Milano;*

B, *Planimetria della Piazza del Duomo e contorni;*

Inoltre dalla Relazione a stampa unita sotto **C.**

Dall'esame complessivo del progetto il Municipio si accerterà che il suo Programma 3 Aprile ultimo scorso venne interpretato in tutta l'estensione possibile. Dalla Relazione poi particolarmente, potrà desumere quali intenti furono di scorta nella compilazione del medesimo.

Se il progetto corrisponda a tali intenti, se questi provedano alli urgenti bisogni del giorno e allo splendido avvenire di Milano, lo scrivente si attende d'udirlo pronunciare dal benigno ed imparziale giudizio del Pubblico.

Il quale nel portare il suo esame su questi documenti e dopo averne ben considerata l'importanza e novità, naturalmente precorrerà co'l pensiero ai mezzi e modi con cui procedere ad attuarne il concetto.

Perchè la difficulta economica non pregiudichi il rinasci-

mento edile della Città di Milano secondo il progetto tracciato, venne sul medesimo studiato un Piano finanziario per la sua esecuzione; il quale, riuscito accetto ed appoggiato da solide Case bancarie nazionali ed estere, come da scrittura privata (Torino 1.° Giugno 1860), si ha la satisfazione di presentare a questo onorevole Municipio sotto **D**, *perchè, riconosciutane l'eminente pubblica utilità, voglia favorirlo della sua approvazione, e appoggiarlo in seguito energicomente presso il Governo per ottenerne la concessione se e come del caso.*

Tale Piano economico si consegna qui suggellato, e solo quando venisse approvato il progetto edilizio sotto **A**, **B** *e* **C**, *dovrà il su detto Piano, sotto* **D**, *venire aperto in concorso dello scrivente e di publico notajo, che ne stenda protocollo.*

Milano, 30 Giugno 1860.

CANTONI GERONIMO
Ingegnere Architetto.

RELAZIONE

RIFORMA EDILE ED AMPLIAMENTO

DELLA CITTÀ DI MILANO

Chi bene esamini la posizione geografica di Milano, si fa presto ragione, perchè una città a centoventi chilometri dal mare, non lambita da arterie fluviali che ne giovino al commercio o strategicamente la difendano; che, posta in mezzo ad ampia pianura, desidera l' aere elastico e il delizioso soggiorno della collina: questa città, siasi inalzata a quel grado di opulenza e splendore che ci addita la sua storia di ventacinque secoli.

Milano è il centro di gravità della più ridente, fertile e popolata regione d' Europa, l'Alta Italia, compresa dalle Alpi, dal mar ligure sino alla Spezia, indi dall'Apennino sino alla Catolica e per ultimo dall'Adriatico. Questa regione, che può valutarsi a 126,000 chilometri quadri, è popolata da dodici millioni di abitanti, o sia 95 per chilometro quadro; che è quanto dire, a pari

estensione, più di ogni altro paese d'Europa. E questa popolazione è poi così distribuita, da venire mano mano condensandosi dalle estremità al centro di Milano per modo, che mentre, p. e., i Distretti Grigioni hanno la minima popolazione specifica di 17 abitanti per chilometro quadro, la Valtellina ne ha 31, Bergamo 90, Como 174, la pianura Insubrica (costituita da Milano, Pavia e Lodi) 247, la sola provincia di Milano 340; e così nelli altri sensi.

La geografia spiega chiaramente, una tal legge. La linea che dal porto di Genova tende diritta al giogo più vicino delle Alpi, la Spluga, per di là avviarsi alla Germania, trova Milano alla metà del suo corso. Sul grand' asse dell'Alta Italia, a' cui estremi stanno Venezia ed il Cenisio, evvi Milano a quattro settimi di sua lunghezza dall'Adriatico; notabile condizione statica territoriale che avvicina Milano, qual fulcro di leva a braccia disuguali, verso l'estremo dove prepondera quella massa politico-commerciale che fu sempre la Francia. E chi discende dal Sempione dirigendosi a Piacenza, per passarvi il Po e penetrare nella penisola propriamente detta, s' incontra ancora in Milano a due terzi di via. Chi da ultimo, posandosi in Milano, gira lo sguardo su la gran cerchia delle Alpi e poi dirigendosi alla Splnga, che è nel suo meridiano, separa la parte che si svolge all' oriente da quella all' occidente, trova che la total lunghezza di circa 1,350 chilometri vien divisa in due parti pressochè eguali. Nè molto diversamente succede della linea dell'Apennino sino alla Catolica.

E la sua storia si riflette e non è che conseguenza di tante necessità geografiche; apprendendoci come la

grandezza e prosperità di Milano fu sempre in ragione diretta del territorio libero che le si stendeva attorno, e che perciò più assecondava l'ordine naturale delle cose: e come al più o meno florido stato di Milano corrispondette quello della circostante regione, in modo da ricordare il ventre della favola di Menenio Agrippa.

Capitale della Gallia Cisalpina, prima e sotto la dominazione romana, divenne sede delli Imperatori, quando lo sterminato confine dalla Caledonia all'Eufrate, preso d'assalto dal rigurgito delle nazioni l'un l'altra incalzantesi, costrinse Diocleziano a dividere la sorveglianza e la difesa dell'Impero. L'Italia allora, l'Africa, la Spagna, la Francia, l'Inghilterra e l'ampio versante dalle Alpi al Danubio ed al Reno, ebbero in Milano il loro centro. Per lo scompartimento dell'impero fatto da Costantino, venne a sedervi il *Vicario d'Italia* con giurisdizione su la Liguria, l'Emilia, la Flaminia ed il Piceno (le odierne Marche), la Venezia, l'Istria, le Alpi Cozie e le due Rezie: e vi sedettero quasi continuamente li imperatori d'Occidente fino alla caduta dell'Impero, con cui Milano divise completamente la sorte, sotto il martello di Uraja.

La distruzione di Milano, ed il caso, condusse a Pavia la sede del Regno Longobardo; ma, cessato questo, la legge geografica rivendicò a Milano la supremazia su le vicine città, e a capo delle medesime la vediamo sostenere imperterrita la lotta della libertà, contro li usurpatori germanici del nome Romano. Le Crociate, la Lega Lombarda, l'arte della lana, i canali navigabili, i prati perenni sono di quell'epoca di rigogliosa emulazione, nella quale Milano, con reggimento a popolo, seppe tenere il primato

nell'Alta Italia e gettare le basi della potenza Viscontea. La quale giunse al suo apogéo sotto il primo duca Giovanni Galeazzo il cui dominio si estese dal piede delle Alpi occidentali fino all' Isonzo; e da quelle settentrionali a Genova, Parma, Piacenza, Bologna, Pisa, Siena, Perugia, Assisi, Spoleto e la lontana Nocera al di là del Vesuvio. La memoria di tanta grandezza è legata alla fondazione, oltre la Certosa di Pavia, della più artistica mole cristiana, il Duomo; nel quale Milano personificò poi, per così dire, sè stessa; ed, a traverso le infinite calamità dei tempi che seguirono, non esitò mai a religiosamente adempiere al legato del Visconte. I successori di questo perdurarono con alterna fortuna nell' avita grandezza; e le arti liberali e mecaniche ed il commercio e le armi mantennero ancora a Milano, in Italia e fuori, la potenza del suo nome.

Ma quando il fatale Sforza schiuse le porte d'Italia allo straniero, cominciò quell' iliade di guaj che precipitò e li Sforza, e Milano, e l' Italia tutta in un vortice di guerre e distruzioni, di cui Milano fu particolare bersaglio, come la chiave della dominazione dell' Alta Italia. Il governo spagnuolo finì, d' un corpo sì vigoroso, a riconsegnare all' Impero un cadavere.

E la sorte di Milano riverberò sul rimanente d' Italia; chè Venezia, Genova, Fiorenza, Napoli e minori Stati volsero a decadimento; e solo i Principi di Savoja si fecero largo frammezzo a tante rovine, e fermarono il piede in Italia, mediatori armati fra Germania e Francia.

Rallentate le catene, Milano si aperse un primato di gloria nel movimento intellettuale che maturò il nostro

secolo, e frutti ne furono il censo, la riforma giudiziaria ed amministrativa, a cui s' informò tutta l' Europa civile. La Repubblica Cisalpina ed il primo Regno d'Italia ricollocarono Milano a quel posto che le assegnò natura; l' esercito, le leggi, le civili istituzioni, modelli ora e sempre, e monumento della sapienza di quell' epoca sì feconda d' ingegni; tutto confluì, si elaborò, si diramò da Milano.

Le grandi epoche, e li nomini grandi sono inseparabili da condegni monumenti edili: il prospetto del Duomo, l'Arena, l'Arco del Sempione, la Piazza d'Armi, il rettifilo di Mosca, il canale di Pavia, la magnifica rete di strade che in ogni direzione dà e riceve vita, tutto data da quell' epoca. E la straniera dominazione, che successe, ad ultima e ben lunga lezione per l' Italia, ebbe assai ad affannarsi per arrestare quello slancio ed intraprendenza italiana; mentre sui monumenti altrui pretese e si lusingò di passare ai posteri.

Ed ora eccoci di nuovo al Regno d'Italia: ed ecco nuovamente la natura per riprendere il suo dominio. A Roma si rivolgono naturalmente li sguardi della Nazione: ma comunque possano li uomini disconoscere ciò che la storia e la geografia impongono, Milano riprenderà il suo posto, per poco che il voglia. L'Alta Italia e le grandi vie del continente, la guardia delle Alpi, le scienze, le arti, il commercio, l'agricoltura segnano il vasto campo confidatole dalla providenza sotto i più felici auspicj.

Ma essa è già all' opera. In mezzo ai sacrificj d'ogni natura, ricordossi del simbolo di sua grandezza, il Duomo; e si propose di dare al suo compimento una spinta, che

ricordi la fausta epoca dal suo nazionale rinascimento. Il suo avvenire però, esige da lei ben altra prova di fiducia in sè medesima.

La sua popolazione occupa oramai tutto l'abitato entro le mura, e cerca già nei limitrofi sobborghi che vanno tutto dì aumentando di supplire alla deficienza di alloggi ed al crescere delli affitti. Ora, chi veda la planimetria di Milano, deve chiedersi, come ciò avvenga mentre dal Naviglio interno ai bastioni evvi ancora una zona circuente, lunga ben sei chilometri sopra mezzo di larghezza, tutt'ora in istato di cultura; cioè oltre a tre millioni di metri quadri di superficie fabricabile. La risposta è ovvia: Milano non adottò mai un piano di sua sistemazione edile: ed anche quando nel 1555 il Gonzaga la cinse di più vasta, e più inutile, mura, non si pensò o non si volle provedere al futuro, suddividendo opportunamente con strade, la zona che si venne aggiungendo. Forse allora Milano disperò di sè medesima, chè lo stolido e rapace governo spagnuolo minacciava di ridurre a campo anche la parte abitata, anzichè estendere l'abitato sui campi.

Il primo Regno d'Italia volse anche all'edilizia le sue cure, e ci legò la Piazza d'Armi, il rettifilo di San Vittore grande e quello che dicesi ancora stradone di Mosca, lunghi, il primo metri 500, il secondo metri 1,260, ambidue non ancora ultimati dopo mezzo secolo. Ma, anche sistemata e ben divisa la parte fra il Naviglio e le mura, Milano è ben lungi dall'aver proveduto a' suoi bisogni: la vecchia città è ancora un laberinto inestricabile pel quale il sistema delli arretramenti si direbbe vera panacèa, se non pesasse su l'Erario civico

quanto una lamina d'oro da uno a due millimetri di spessore. E con tutto ciò, se si eccettui il corso per Porta Orientale, Milano, dopo tanti sacrificj, non potrebbe dire a qual punto si trovi: il centro e le estremità sono ancora nascosti fra loro; ed il forestiere, e assai cittadini, non ponno certo benedire all'idea o caso, che presiedette all'impianto della città, il cui centro è pure centro dell'Alta Italia e dei dodici millioni che la abitano.

E poichè al Duomo si rannodano le tradizioni della sua potenza materiale ed intellettuale, sia il ben venuto il proposito di segnare attorno ad esso quest'epoca memoranda: ma non sia esso che principio e centro di ben più vasto disegno, quale lo impone a Milano la fiducia in sè medesima, nel suo splendido avvenire.

Essa deve provedere ai bisogni dell'età presente, predisporre lo spazio per le future generazioni: deve condurre le grandi strade esterne ed interne al loro centro, il Duomo: legare ad esso i quartieri più popolati, come l'esige il sempre crescente movimento di veicoli e persone: legare ad esso li altri monumenti della città: in una parola farla quale deve essere.

Per li nomini di buona volontà tutto ciò è possibile: per Milano, co' suoi mezzi, con l'esperienza di ben altre meraviglie che ci offrono le capitali d'Europa e d'America, è ben anche facile: e per sua ventura, una ben diretta e ben appoggiata speculazione può sortirne con lauto profitto.

L'erario civico sollevato, la popolazione meglio adagiata, e fra sè medesima più unita, l'ingente massa di lavoro che si offre a tutte le classi che all'edilizia si

riferiscono, i progressi dell'arte edilizia stessa, sono vitalmeote interessati oella — **Sistemazione ed ampliamento della Città di Milano,** inteoto che si propone l'uoito progetto, graficamente esposto nelle doe Tavole:

A, Planimetria generale di Milano;

B, Detaglio della piazza e cootorni del Doomo.

IL DUOMO.

I.

È abbastanza generale il lamento della povertà di mezzi, d'arte e di concordia, che congiurarono contro il prospetto del Duomo, affrettatamente compito nel principio di questo secolo; e certo ripugna a l'occhio il meno artistico che, del contorno esterno, la fronte sia di tanto inferiore al rimanente. La prima cura perciò che deve aversi nel por mano ai venti milioni, destinati a decorare le adjacenze del Duomo, deve essere quella di prelevarne tre ed anche quattro, per tributarli esclusivamente all'Edificio attorno al quale si verranno a disporre riverenti li altri sedici. Con quattro milioni e la cava di Gandolia, e la parte non rigettabile dell'attuale, si può rimettere il prospetto del Duomo su la via di quella magnificenza con cui venne fondato.

La riforma consiste (Vedasi la Tav. B):

A) nell'aggiunta delle due torri laterali opportunamente innestate sul rimanente;

B) nella rimozione dalle cinque porte e superiori finestre di tutto ciò che imaginò il Pellegrini, contro il buon senso e la riverenza che doveva ispirargli la mole a cui stava per metter mano; e nell'adattamento in istile gotico della decorazione di dette porte e finestre.

Le pratiche già da tempo incoate per le porte di bronzo, dovranno in questa circostanza concretarsi e coordinarsi con la nuova sistemazione della fronte del tempio.

2.

Ai due progetti del Buzzi esistenti nella Galleria della Fabrica si attennero naturalmente le principali idee che qui avanti si propongono.

Le due torri (Tav. B) sono innestate nei piloni d'angolo della fronte in modo da fare risvolta e seguito fra i fianchi e la facciata: sporgono esse dai primi e dalla seconda, quanto i quattro maggiori piloni della croce dai fianchi medesimi: con ciò vengono esse a basare sopra un quadrato di metri 16. 60 di lato. L'altezza loro può presumersi da ottanta a novanta metri, seguendo una certa proporzione fra la base e l'altezza della guglia maggiore, non meno che delle rispettive distanze di veduta. I piloni della croce, per le dimensioni in pianta ed alzato, li attuali della fronte per la decorazione, determinano il detaglio delle torri, composte quindi di quattro piloni di metri 5. 60 di lato, dei quali tre nuovi ed il quarto compenetrato e conflato dai sopradetti attuali. Su la fronte e sui fianchi del Duomo la distanza alla base fra i piloni è eguale alla larghezza dei medesimi, metri 5. 60: su li altri due lati è di metri 3. 80 per quello che guarda la croce, e di metri 4. 60 per quello sul piano della gradinata, che guadagna la sporgenza del sottoposto basamento. E su questo lato è aperta in ciascheduna torre la porta esterna: l'interna vi si fa pervenire dall'attuale gabbia di scala: su li altri tre lati poi, sono disposti finestroni analoghi a quelli dei fianchi.

Come conciliare la rimanente parte esterna delle torri fino alla sommità, col complesso del tempio, è quanto

spetta ad un progetto di dettaglio, da mettersi a concorso con premj satisfacenti.

La torre a mezzodì viene assegnata ad una grandiosa scala, la più frequentata forse di tutto il mondo: superiormente sarebbe combinata per ricevervi le campane, di cui le corde discenderebbero nel mezzo della torre o de' suoi piloni, come fosse più conveniente. Alla sua sommità verrebbe posta la statua di S. Carlo Arcivescovo.

La torre a nord è a disposizione pe 'l battistero, sgombrandone il Duomo: l'interno de' suoi piloni per scale secondarie. Alla sommità verrebbe contrapposta la statua di S. Ambrogio.

Il vaso interno di esse torri essendo di metri 7. 50 fra le omologhe pareti, permette di sviluppare scala e battistero in proporzioni e decorazioni convenienti.

3.

La gradinata attuale verrebbe, o conservata come al presente fra le due torri, od avanzata come nella Tavola B, secondo che si giudicasse, poi, del caso.

Un basso cancello studiato co' i candelabri del gaz, dovrebbe poi correre dalle torri alla croce, perchè lo spazio interposto venga lasciato sgombro da ogni cosa disdicente alla maestà dell'edificio.

Quanto al rimanente del prospetto del Duomo, non è nei limiti della presente l'occuparsene in maggior dettaglio del già preannunciato.

PIAZZA DEL DUOMO.

4.

Quali intenti siansi proposti col piano che qui si offre al pubblico giudizio, sarebbe impossibile esprimerli diversamente dalla fonte a cui vennero attinti. Il lettore è forse già precorso col pensiero al **Politecnico** Volumi. I, II e IV, anni 1839, 1840 e 1842, dove l'argomento è sciolto in tutta la sua ampiezza nei principj d'arte, ma rinserrato poi nelle strettoje economiche di un'epoca ben poco promettente lo slancio che prese poi l'arte edile nel ventennio decorso, ed in questi ultimi anni specialmente: di un'epoca nella quale i mezzi pecuniarj erano la prima e più problematica difficoltà, perciò che dovevasi cominciare dallo zero.

Ecco lo stralcio dei principj artistici sviluppati dal **Politecnico** nel Volume I.

« Una piazza destinata ad aggiungere magnificenza ad « un edificio, deve primamente coordinarsi ad esso. Nel « medesimo tempo, consistendo essa in una certa disposi- « zione delle fabbriche circostanti, non può svincolarsi del « tutto dalle loro necessarie condizioni. Quando poi si « tratta d'aprirla nel mezzo d'un'antica città, bisogna pur « tenerne in qualche conto la costruzione generale; poichè « fare una piazza, non è rifare una città.

« La nostra piazza deve dunque riescire un mezzo ter- « mine sagace tra la pianta civica e quella del Duomo. A « questo punto le difficoltà son già molte. Poichè, mentre « il Duomo, perfettamente orientato come vuole l'uso ve-

« tusto, si presenta ai quattro venti, la direzione quasi
« generale della più interna e antica parte della città gli
« riesce obliqua; cosicchè la più estesa e agevole rettifica-
« zione dell' abitato non si collega colla giacitura del Duo-
« mo; ed è mestieri che l' arte non dimentichi di velare
« questo disaccordo, o di conciliarlo.

. . . .

« L' idea d' una vacua vastità non pare identica coll' idea
« della magnificenza civile, e molto meno della regolarità
« e bellezza costruttiva. Essa rammenta sempre gli Unni
« che, prese le città, le disfacevano, per attendarsi gu-
« stosamente nella pianura spazzata e silenziosa. La piaz-
« zetta di Venezia è uno spazio assai circoscritto; ma è
« pure la più pittoresca piazza del mondo. Non nacque ar-
« chitetto chi, per effondere un' idea, ha bisogno d'un cir-
« cuito di mezzo miglio, e d'un tesoro di trentadue mil-
« lioni.

« Il pensiero d' una piazza unica e uniforme, a simi-
« glianza d'un lazzaretto bislungo, involge adunque un
« dispendio impossibile; spazj inutili da una parte, me-
« schini dall'altra; disaccordo con le libere altezze e spor-
« genze del Duomo; contrasto col piantato della Corte e
« delle tre vie principali; tempo sterminato, improbabilità
« d'una fedele e costante esecuzione; e, ciò che più monta,
« *una tediosa povertà d'effetto.*

« Ritornati al mondo nell'anno 2039 a constatare in
« persona il compimento finale del gran pensiero quadri-
« latero, che presso i nepoti passerà per il simbolo e la
« cifra del genio di questa nostra età; quando ci fossimo
« ben saziati di contemplare le arcate di levante; e le
« stesse arcate dal lato di ponente; e le stesse a tramon-

« taoa; e le stesse a mezzodì: dovremmo infine sospirare
« a qualche oggetto che interrompesse quegli intervalli reg-
« gimentati, quella monotona sembianza d'un camposanto.

. . . .

« Nessuna ragione ci vieta d'avere a lato al Duomo
« una Corte, e no palazzo Arcivescovile; a tergo una
« chiesa succursale, un orologio, un portico; di fronte
« una piazza rettilinea; dall'altro lato altri spazj, altri
« edificj, altri pensieri. Perchè stendere il livello del-
« l'uniformità sulla Corte e sulle Chiese, sui palazzi e
« sulle botteghe? Perchè mascherare e falsare sì diversi
« officj, sì diversi destini? Intorno a un tempio sva-
« riato e fantastico, avremo le svariate e naturali ap-
« parenze d'una città; d'una città che ha già vissuto
« almeno ventiquattro secoli; e non può essere condannata
« ad affondarsi tutta sotto terra, per risurgere quadret-
« tata come un panno scozzese. Purchè vi sia bellezza
« e richezza, perchè rifiuteremo no' ardita e moltiforme
« feracità? V'è nel circondario del Duomo di che im-
« mortalare venti architetti, e fare una meraviglia d'arte. »

E nel Volume IV:

« Non vuolsi poi dimenticare che la piazza non è as-
« solutamente uno spazio vacuo per chi vuol contemplare
« il Duomo, ma è un luogo utile e aggradevole alla cit-
« tadinanza; è una parte della città, anzi ne forma quasi
« il cuore. E se non intendiamo che rimanga deserta e
« squallida, la frequenza dei cittadini deve animarne
« continuamente tutte le parti . . . .

« Una piazza è uno spazio libero fra diversi edificj. La
« più adatta sua *decorazione* sarà quella adunque che me-

« glio corrisponde alla natura degli edifici stessi. E quindi
« sarà, secondo i casi, quella che più si conviene ad una
« Chiesa, o ad una Corte, o ad una Borsa, o ad un
« Teatro, o ad un Tribunale, o ad una linea di case
« porticate per uso di commercio, o di passeggio. . . . .
« L'Architettura non deve far bugie; quand'ella ci mette
« innanzi una facciata, deve dare indizio di ciò a cui
« si destina l'edificio interno. Una città deve fare bella
« e sincera mostra di sè; non deve appiattarsi dietro una
« cortina di muraglie false.

« Da questa semplicità e schiettezza di proposito deriva
« già un bellissimo effetto d'arte, quando alla varia natura
« di tutti quegli edifici sia commune un segnalato grado
« di magnificenza. Poichè da ogni parte lo sguardo s'in-
« contra contrasti di forme, e ricchezza e ubertà di pro-
« spettiva . . . .

« Quanto più le linee di una piazza saranno snodate
« con parti ora sporgenti, ora arretrate, si farà luogo a
« maggior varietà di prospetti. È l'effetto che produce nel
« Duomo stesso la disposizione della pianta a croce, e la
« sporgenza del coro, delle braccia, e dei piloni.

. . . .

« Perlochè serbiamo anche a noi la stessa libertà di
« costruzioni, che fu tanto feconda a Venezia. Il palazzo
« Reale, l'Arcivescovato, il Camposanto, potranno col
« corso dei tempi vestir magnifiche forme, ma ciascuno
« la sua. Non dobbiamo inchiodare la volontà nostra e
« quella dei nostri figli a fare intorno al Duomo un altro
« lazzaretto, con quattro insipide righe d'uniformi arcate
« e di finestre fatte allo stampo. »

5.

Se dunque la piazza del Duomo è il cuore della città, primo intento di sua sistemazione deve essere di aprirla direttamente, senza sotterfugi, u peritanze alle principali arterie della popolazione e del commercio.

Come sopra si accennò, la sola Porta Orientale è sufficientemente legata al Duomo e quindi alla piazza che deve circuirlo: le altre sono un vicendevole problema fra loro ed il centro. A risolverla tende il tracciato nelle unite due Tavole.

6.

Di fronte al Duomo sia aperta una contrada larga metri quindici, il cui asse trovisi su la linea che congiunge il centro della gran guglia alla mezzaria della caserma di S. Francesco, su la fronte rivolta a nord-est: questo imponente edificio che si stende sopra una superficie rettangola di metri quadri 17,000, con un ambito di metri 530, sviluppa una fronte di metri 140, la quale, con l'aggiunta di opportune decorazioni di non grave dispendio, può degnamente stare di contro al Duomo. Dalla porta maggiore di questo a quella della caserma, corre la distanza di metri mille, forse senza frazioni: diverrà questa contrada l'arteria principale di Milano, essendo suo officio di condurre alla piazza oltre un terzo della città a ponente, e di unire questa alla parte orientale. Della lunghezza di metri mille, dalla porta del Duomo, misurandone metri 130, e conducendovi

una parallela alla fronte del tempio, determina questa il fondo della piazza.

7.

La fronte dell'Arcivescovato, che un giorno verrà convenientemente decorata, distà metri 60 dall'asse del Duomo: portando questa distanza dal lato opposto, vi si trova coincidere l'angolo ottuso che fa la contrada di S. Radegonda con la corsia del Duomo: a questi due capisaldi si lega la larghezza assegnata alla piazza di metri 120, conducendo, cioè, per essi due parallele alla contrada su descritta da aprirsi in fronte al Duomo. La superficie della piazza anteriore sarà così di metri quadri 14,040 sino alla fronte delle due torri; e di metri quadri 14,600 con lo spazio compreso fra le medesime e l'attuale prospetto del tempio.

8.

Negli angoli nord-ovest e sud-ovest, per apertura di metri venti, si dipartono due bivj importantissimi. Quello di nord-ovest conduce: a sinistra, in piazza Mercanti indi al quadrivio del Cordusio — Mangano — Galline, dove riceve la gran provenienza da Porta Comasina; a destra nella nuova piazzetta in S. Margherita, dove sbocca il vicolo S. Protaso, e da questa alla contrada Clerici ed adjacenze. Il bivio a sud-ovest conduce: a sinistra, in Porta Romana allo sbocco della contrada della Maddalena, e lungo questa al corso S. Celso per Porta Lodovica: a destra, per andamento conforme a quella con-

ducente come sopra in piazza Mercanti sino al nuovo trivio in contrada Pennacchiari, dove imbocca la corsia per Porta Ticinese.

9.

La provenienza da Porta Nuova è operata mediante contrada che si apre sul lato nord della piazza ed a metri sei a levante dell'attuale contrada Due Muri: sbocca in Piazza della Scala in direzione al bivio fra la corsia del Giardino e la contrada S. Giuseppe.

Per Porta Tosa a Vittoria viene proveduto con la sistemazione di Piazza Fontana pel Verzaro, e più ancora col nuovo corso retro al Duomo sino ai bastioni.

10.

Complemento indispensabile della piazza, è la nuova contrada normale al gran corso di fronte al Duomo, e che dall'angolo a mezzodì della piazza Mercanti, va ad incontrare la provenienza da Porta Ticinese, formando con essa l'importante trivio nella contrada Pennacchiari.

11.

Così stabilita la communicazione del centro con le estremità, la piazza viene a disporsi attorno al Duomo in modo naturale ed in relazione altresì con le dimensioni di pianta, prospetti ed altezze del tempio, considerato completo. Il quale dopo aver servito di faro, per così dire, a distanze di oltre quaranta chilometri, per

chi s' incammina a Milano, non sembra certo ragionevole che abbia a celarsegli, tosto che oltrepassi le barriere della città, ed entri nelle sue vie. Se il Duomo fosse fatto, e più ancora se fosse finito sul primitivo disegno a croce greca, e si trattasse di disporvi attorno una città, sarebbe forse un far torto il chiedere a chicchessia, dotato di buon senso, in qual modo piazza ed abitato devano conciliarsi con la pianta dell'edificio. Otto grandi vie, di cui quattro normali alla fronte, al coro, alle croci: due diagonali fra il coro e le croci stesse: due diagonali alle torri della fronte, dando così alla piazza anteriore una maggiore lunghezza di quella ai lati e retro; indi otto grandi edificj di vario stile, secondo il rispettivo uso interno, con portici, fontane, monumenti: ecco il semplice tracciato del buon senso. Che se la città esiste, ed addossata al Duomo nel modo il più traverso che si possa imaginare, e l'edificio stesso alterato nella parte anteriore; non per questo cessa dal valere il su esposto tracciato; solo che lo si piegbi alle dure esigenze attuali.

Le strade normali alla croce sono rese impossibili dal complesso delle adjacenze, e, oramai poco o nessuno vantaggio ne ritrarrebbe l'impianto della città. Il corso di Porta Orientale ed il largo di Piazza Fontana possono tener luogo delle due diagonali al coro: la proposta normale a questo ed alla fronte del tempio sono invocate dalla riforma generale della città. E quanto alle diagonali delle torri sono esse convenientemente supplite dai due tronchi di nuove vie divergenti per Porta Comasina e Porta Ticinese.

12.

Con tale disposizione è chiaro che il Duomo avrà raggiunto il massimo possibile di visibilità artistica su le fronti e sui fianchi: chè, le sue torri si mostreranno gigantesche a chi sbocchi dal bivio di Piazza della Scala per la corsia del Giardino alla distanza di metri 340: a chi sbocchi dalla corsia di Porta Comasina a metri 375: dal trivio di Bassano Porrone e S. Protaso a metri 345: dal nuovo trivio nei Pesnacchiari a metri 215; dal nuovo corso per Porta Romana, a traverso la contrada Capellari, a metri 205.

Il prospetto riformato del Duomo sarà tutto visibile, lungo il Corso di fronte, a metri 155 dalla porta maggiore, a metri 250 dalla gran guglia. La parte compresa dai quattro piloni di mezzo del prospetto medesimo, cioè, per la larghezza di metri 41, sarà visibile a metri 200, e precisamente al centro del quadrivio formato dalla nuova via traversale di Piazza Mercanti al trivio nei Pesnacchiari per Porta Ticinese; punto a cui concorrono molte altre visuali artistiche. Così a metri 395, dove sbocca la nuova contrada per S. Maria Secreta, è ancora visibile il prospetto del Duomo per una larghezza di metri 22, che è quella compresa dai doppj piloni del mezzo.

Camminando poi sui lati di mezzodì e tramontana della piazza e proseguendo per le nuove contrade per Porta Ticinese e Porta Comasina, lo spettatore ed il viandante ad ogni suo passo vedrà moversegli dinanzi la fronte, le due torri, i fianchi, la croce e la gran guglia,

componendosi in gruppi e scorci, quali il solo Duomo può offrire.

Di questo passo voglia il lettore procedere da sè per la parte posteriore.

13.

Venendo alla parte decorativa, s'incominci dal palazzo Reale. La sua posizione a sbieco, rispetto al tempio, forma la principale difficoltà, poichè a mettervi rimedio dovrebbesi confidare in un miracolo di buon volere, sorretto da mezzi adequati.

Il partito proposto tende a conciliarsi e con le possibili future riforme radicali del Palazzo, e con le attuali presumibili disposizioni della Corte. Consiste nel formare dell'attual braccio che si protende su la piazza anteriore al Duomo, un seguito, se non la parte principale, dell'appartamento di gala, proveniente dal salone delle Cariatidi. Per concretare le idee, nella Tavola B, venne delineata una delle ragionevoli disposizioni da darsi a questo braccio, consistente in una gran sala ottagona del diametro di metri quindici, che prospetta direttamente su la piazza, con gran verone e decorazioni opportune: attorno le stanno disposti minori locali di commodità, servizio e passaggio. Sul prolungamento del diametro meridiano di questa sala trovasi la mezzaria del gran corso per piazza della Scala e Porta Nuova; per cui dal verone della gran sala si avrà in questa direzione una visuale di metri 435: una di metri 280, fin presso la chiesa di S. Protaso: altra di metri 385 sino alla porta del Palazzo di Giustizia: ed una quarta di metri 155 fino al nuovo trivio ne'Pennacchiari;

oltre al dominio di tutti li altri accessi della Piazza. È inutile il dire quanto una tale disposizione si presti per riviste, spettacoli, corsi, illuminazioni; esonerando li Ospiti Reali dal cercare altrove un punto di veduta più pittoresco e grandioso.

Avvertasi da ultimo al cangiamento di planimetria che viene ad aversi fra la piazza del Duomo e quella della Corte. Attualmente communicano esse fra loro mediante un'apertura di metri 51, quanti ne corrono fra l'angolo a nord dell'ala in discorso, e quello a sud-ovest dell'attuale fronte del tempio: inoltre, lo sfondo effettivo della piazza di Corte al presente è di metri 139, cioè fino all'angolo nord-est dell'isola del Rebecchino. Col nuovo progetto, tra la torre di mezzodì e l'ala del Palazzo, non evvi più che metri 36 di apertura e metri 86 di sfondo; ciò che minora d'assai li inconvenienti dell'obliqua posizione. Quando poi la Casa Reale procedesse al più economico partito, qual'è quello d'una semplice riforma della fronte, ognun vede che, senza toccare la pianta attuale, si può bene con corpi avanzati opportunamente, con variate altezze, decorazioni e tinte ben studiate, dare a questa piazza un effetto artistico, da renderla appendice non ingrata di quella del tempio.

14.

L'edificio che segue il palazzo di Corte, è il palazzo della Guardia Nazionale: separati fra loro da largo imbocco di contrada, nella quale si immettono le due dei Rastrelli e de'Cappellari. Sotto aspetto morale e costituzionale non può darsi miglior vicinanza, nè miglior reciproco appoggio.

Il servizio e la dignità poi di questa nazionale istituzione, reclamano che le venga assegnato un posto onorevole nel centro della città, per risiedervi il suo quartier generale.

Questo edificio presenta alla piazza una fronte di metri 39; al nuovo corso per Porta Romana, metri 28; alla contrada de'Cappellari, metri 39; e metri 8 per ciascuno dei due minori risvolti: il totale circuito è di metri 122.

Perchè l'irregolarità della sua pianta non mova difficoltà, venne essa scompartita nei varj locali ad uso; dalla cui ispezione rilevasi la sufficienza del locale, non meno che la presumibile elevazione e suscettibilità di decoroso aspetto, da studiarsi poi in relazione ai circostanti edificj e mediante publico concorso.

15.

Il fondo della piazza viene costituito da due edificj simmetrici, ciascuno con la fronte al Duomo di metri 40, 50. Chi bene conosca lo stato attuale del quartiere su cui vengono proposti questi due edificj, non lamenterà certo che il primo venga interamente distrutto dalle fondamenta, per risorgere trasformato nella pianta ed alzato dei secondi: i quali formano la chiave della sistemazione edile di Milano.

Nella Tavola B trovasi bensì tracciata una planimetrica distribuzione dell'aerea di questi due edificj; ma la loro esecuzione deve essere preceduta dal più accurato studio da maturarsi per publico concorso. Perciò, sebbene la pianta tracciata supponga che il tutto deva es-

sere eseguito con ricchi, ma ordinarj materiali, sarebbe però a discutersi se non convenga che tali edificj siano nullameno che due *palazzi di cristallo*, con anima di ghisa e poco granito. La leggerezza; la quantità di luci; il riflesso fra loro medesime, il Duomo o li altri edificj; le forme piramidali, eleganti; la celerità dell'esecuzione; sono sufficienti titoli perchè il publico giudizio appoggi una tale proposta; per la quale alla più portentosa delle antiche costruzioni faccia fronte la più mirabile ed ardita delle moderne.

Ad ogni modo questi edificj devono essere disposti a portici, che ne girino l'àmbito delle dieci loro fronti, su la complessiva lunghezza di metri 419; i multiformi aspetti, la ricchezza, la centralità, il movimento incessante che vi rifluirà in ogni direzione, tempo e circostanze, faranno di questo luogo quanto v'ha di più aggradevole e poetico nella vita sociale.

16.

Sul lato nord della piazza, e di contro al palazzo della Guardia Nazionale, evvi un maggior edificio con la fronte di metri 53: non avrebbe questo, a vero dire, alcuna obligata destinazione; ma, finchè non ne venga suggerita altra più opportuna, sembravi non fuor di luogo il teatro che vi si vede delineato, e che succederebbe all'attuale piccolo teatro Re. Così, sebbene in disegno la pianta di questo edificio si avvicini a quella contrapposta, nulla impedisce che siavi invece praticato un portico su tutta la fronte, qualunque sia l'uso interno a cui venga destinato.

Le due aperture di metri 20 cadauna, che vedonsi sui lati dei già descritti edificj di contro al Duomo, godono l'aspetto di fronte e di doppio scorcio dei due corpi di caseggiato che si avanzano fra le due provenienze tendenti alla piazza. L'anomalia di direzione della contrada nuova per S. Margherita, in confronto del corso per Porta Romana, mentre non tocca la regolarità della piazza, permette di misurare la larghezza di essa contrada al grado di sua importanza.

17.

Oltrepassando il corso nuovo per piazza della Scala, si presenta, in disegno, un corpo di caseggiato lungo metri 96; questa lunghezza però viene nascosta in parte dalla torre a nord della fronte del Duomo. Anche questo corpo di fabrica potrebbe venire disposto a portico quando non siavi timore di oscurità sotto il medesimo, per l'ombra aggettata dal tempio: sarà oggetto di studio l'altezza o le altezze a cui inalzarlo, perchè armonizzi con la sua lunghezza, e si colleghi con quelle dei vicini edificj. Fra la contrada di S. Rafaele, da allargarsi come in disegno, e quella di S. Radegonda, si presenta altro corpo di caseggiato lungo metri 60, il cui mezzo corrisponde a quello della contrapposta croce del Duomo, e di fronte alla quale è simmetricamente disposto tutto l'edificio: e per tale circostanza il suo alzato meriterà speciale studio ed accorgimento. Avanti a questo edificio, per lo sporgimento del tempio, avviene la minor larghezza del corso laterale, che si restringe a metri 16, dalla massima di metri 30, 50 fra i finestroni del fianco, e da quella di metri 18, 50 avanti alla torre.

18.

Venendo alla parte posteriore del Duomo, moverà forse difficoltà la proposta del nuovo corso nel mezzo di quel grandioso edificio, che dicesi il Canonicato, dovuto alla pia insistenza d'un venerando defonto, che volle risparmiata la chiesuola del Camposanto. È però abbastanza notorio che questo edificio consiste tutto nella sua fronte, dietro alla quale nulla corrisponde all'ostentata grandiosità, neppure in ampiezza di locali.

Ora, saravvi chi stia io forse, fra un solo edificio ed un corso lungo mille metri avanti alla parte più classica, più corretta, più maestosa del Duomo? Fra una fronte uniforme di metri 65, ed una serie svariata di edificj, lunga due mille metri? Fra la monotonia che ora vi regna, ed il movimento che la susseguirà? Non vuolsi credere.

Ora due partiti qui si presentano. Il primo di conservare dell'attuale fronte tre campi per parte, dei tredici in cui è divisa: indi risvoltare, come nella Tavola B, con altri tre campi per formare piazza d'imbuto al corso e completare il resto sino alla contrada Pattari.

Il secondo, di togliere del tutto l'attuale fronte, prolungare i caseggiati che ora fanno ala al Canonicato, risvoltarli ad imbuto, come sopra, indi in direzione parallela fino alla contrada Pattari.

19.

Così aperto il nuovo corso, il Duomo avrà raggiunto quanto è possibile di visualità; e attorno a lui verranno

a disporsi nell'ampio giro, di novecento metri dodici edificj, ai quali potranno fermare il loro nome altretanti architetti.

20.

Ritornando alla piazza anteriore e precisamente ai punti che cadono su la mezzaria, dei due edificj di fronte al tempio ed a quella del palazzo della Guardia Nazionale, vi si trovano proposti due grandiosi monumenti per statue equestri, o come meglio possa piacere. La loro pianta è ottagona, come quella che egualmente bene presentasi a tutte le provenienze della città. Il loro nucleo è di cinque metri di larghezza in ogni senso, soprastante ad una gradinata che si protende sino a metri dieci: che alla sua volta è circuita da otto candelabri alla distanza diagonale fra loro di metri sedici. L'altezza di ambidue questi monumenti sarà da dieci a quindici metri. L'interno del nucleo è accessibile per disporvi i giuochi d'aqua e di gas, che devono concorrere a trasformare tutto l'edificio in un gran fanale a luci colorate in occasione di feste nazionali. Sarebbe da assegnarvi un dispendio complessivo di un millione di franchi, e chiamarvi a concorso la fantasia delli architetti.

21.

Finalmente, avanti ai due piloni che dividono le quattro porte minori del Duomo, e alla distanza di trentasei metri dai medesimi, vi sono indicate due colossali an-

tenne di ferro cavo per le bandiere nazionali, o secondo le circostanze, in unione a quella della nazione che si voglia onorare. Queste antenne devono pure combinarsi con ginochi a gas per festive ricorrenze.

22.

Ora se alla superficie di metri quadri 14,600 si aggiunge quella di metri quadri 13,050 del gran corso avanti al Duomo; quella di metri quadri 4,800 del corso di provenienza da Porta Nuova; quella di metri quadri 2,350, per Porta Comasina; quella di metri quadri 1,500, per S. Margherita; quella di metri quadri 1,200, per Porta Ticinese; quella di metri quadri 6,000, per Porta Romana; quella di metri quadri 1,900 pel bivio de' Cappellari e Rastrelli; quella di metri quadri 4,650, sul lato nord del Duomo; quella di metri quadri 5,800 sul lato di mezzogiorno; e per ultimo qnella di metri quadri 4,700 della piazza di Corte, si ottiene una complessiva superficie di metri quadri 60,550 sopra la quale si distenderà l'occhio di chi percorra la lunghezza e la larghezza della sola piazza anteriore. Se ad un si vasto e scenico campo di vedute si aggiunga quello di tutti li edifici schierati lungo la piazza, i corsi e le minori vie: e si imagini ancora di vedere tanto spazio, tanta superficie di monumenti, tanti sfondi, in occasione di publica illuminazione, veda il discreto lettore se il Duomo possa venire maggiormente illustrato, e Milano aprire meglio sè stessa alle popolose sue arterie; se infine non siano così conciliati possibilmente li intenti dell'arte con le esigenze della vita sociale.

RIFORMA SINO AL NAVIGLIO INTERNO DELLA CITTÀ

23.

Riprendendo il corso avanti alla fronte del Duomo, se il lettore ne osserva l'andamento dall'alto della gran guglia, converrà essere questo, più che un taglio ardito, una vera providenza edile. Non evvi in Milano altra linea attorno alla quale concorra così uniforme la parte più vecchia, più lurida, più irregolare, più bassa, meno artistica; in una parola che più invochi il martello demolitore. E questa linea diverrà l'anima ed il veicolo di Milano, e monumento di architettura. Dalle Tavole A e B scorgesi in qual modo raccolga questo corso le contrade che ne vengono tagliate, rinnendole cioè in modo da utilizzare l'aerea senza nuocere alla commodità della circolazione. A metri 725 di sua lunghezza dalla porta maggiore del Duomo, trovasi il centro della piazza che vi si forma con l'incontro ad angolo retto di altro importantissimo corso, che dal largo del Carrobio va alla piazza Castello, come in seguito. Questa piazza è quadrata sopra le diagonali di metri cento, per cui i lati sono di metri 70,71: ed i quattro edificj con la fronte di metri cinquanta caduno, coe prospetti ben combinati, con portici o senza, ed una colonna monumentale nel mezzo, contribuiranno, con la posizione, a farne uno dei principali punti di Milano.

Dove questo corso raggiunge il vicolo di S. Pietro alla Vigna, una nuova contrada si diparte, in prolungamento di quella del Cappuccio, e diretta all'angolo di

ponente della fronte del Castello, attraversando il corso di Porta Vercellina a levante della chiesa di S. Maria Maggiore. È lunga metri 560 fino al Castello medesimo, e soli metri 365 fra l'abitato: larga metri dieci.

Il caseggiato fra il Nirone di S. Francesco e la caserma di questo nome va demolito, per far luogo ad altra piazza da ornarsi con piante, che ne ascondano l'irregolarità, senza impedire la libera provenienza delle sei grandi vie che vi fanno capo. Ed è questo un altro punto interessantissimo della città, dove ne converge tutta la parte a ponente, e dove l'occhio può correre lungo i tre rettifili: di metri 600 al ponte de'Fabri; di metri 1,000 al Duomo; di metri 1,175 al centro del nuovo quartiere all'ovest di piazza d'Armi, come si vedrà più avanti.

Nel locale erariale del Bocchetto, che viene notabilmento ampliato, e che presenterà una fronte al corso di metri 125, vi si potrà collocare la Posta; il luogo non è meno centrale di quello dove attualmente si trova, e l'importanza sempre crescente di questo Officio esige una residenza commoda e decorosa.

24.

Strettamente legato con questo corso, è il già accennato che dal largo del Carrobio va diritto alla piazza Castello, lungo metri 750, largo pure metri quindici. L'ispezione della Tavola A, basta a far comprendere la somma importanza di questa linea, per la quale le riboccanti popolazioni delle Porte Ticinese e Comasina e Borgo Ortolani, sono poste in diretta communicazione fra loro e la parte centrale di Milano. E questa linea è altresì l'anello di con-

giunzione della gran traversale di Milano, che con lievi inflessioni e con una lunghezza di metri 3,250 va dall'arco di Porta Ticinese al bastione di Porta Tenaglia. Chi la percorre, oltre le grandi visuali presenti e delle nuove vie proposte, vedrà la più vetusta delle basiliche di Milano, S. Eustorgio (An. 320); le colonne della città Imperiale; il Duomo e la caserma di S. Francesco; il Castello e S. Sempliciano, l'Arena, il gran corso di Mosca; e dall'estremo bastione il gran Cimitero.

Più minuti detagli si rimettono, per brevità, all'esame della Planimetria generale.

25.

L'attual corso dal Carrobio per S. Giorgio al Duomo, fino al nuovo trivio ne' Penoacchiari, è la sola grande linea che resta ancora affidata al sistema delli arretramenti. Naturale caposaldo è la rotonda di S. Sebastiano, a cui verranno sgombrate d'addosso le casupole che la soffocano, aprendole avanti la nuova contrada per piazza S. Sepolcro.

26.

Dalla piazza S. Giorgio una nuova contrada conduce in piazza S. Marta, da sistemarsi regolarmente, e per questa ai due sbocchi sul nuovo corso dal Carrobio a piazza Castello.

27.

Il nuovo corso per porta Romana lungo metri 385, largo metri quindici, sarà come si accennò sopra, altra

delle maggiori arterie della città, a cui affluiranno i quartieri delle porte Romana, Vigentina e Ludovica. Gli forma continuazione quella che, per la contrada della Maddalena, mette al corso di S. Celso, lungo metri 190, largo pure metri quindici.

Dalla Planimetria generale vedesi come venga riformato il quartiere attraversato; inoltre la nuova contrada che da S. Giovanni Laterano mette in quella de' Rastrelli, su la mezzaria del gran cortile del Palazzo Reale, lunga metri 120, larga metri dieci.

28.

Il corso che va ad incontrare la provenienza di porta Comasina entra da prima, come si disse, in piazza Mercanti: indi in retta continuazione di questa, taglia l'abitato per raggiungere il quadrivio di Cordusio. — Galline — Mangano. La lunghezza del nuovo taglio da eseguirsi dalla piazza del Duomo al detto quadrivio è complessivamente di metri 138; la larghezza è di metri dodici. La attuale contrada de' Fustagnari, viene totalmente eliminata: quella delle Galline cangia direzione.

Dal quadrivio qui sopra accennato al susseguente, dove si uniscono le contrade di S. Prospero e Bassano Porrone, si prosegue per allargamento a destra e sinistra su la normale larghezza di metri dodici.

Dove il corso di Porta Comasina passa in bordo alla piazza Castello, vedonsi segnati li arretramenti necessarj per toglierví le attuali angustie e tortuosità; così pure per la contrada Cusani, con la demolizione dell'isola del

Baggio si otterrà una seconda e larga communicazione fra il Ponte Vetro e la piazza Castello.

29.

Dal punto di sbocco di questo corso nella piazza del Duomo si diparte la nuova contrada che mette alla nuova piazzetta di S. Margherita, e di là per S. Protaso alla contrada Clerici: è lunga metri 112, larga metri dieci, ed è a sostituzione dell'attuale lurido vicolo di S. Salvatore.

30.

Il corso dalla piazza del Duomo a quella della Scala è pure altro dei più importanti; ed ora più che mai, come quello che deve unire il cuore della Città al suo centro amministrativo, risiedente nel Palazzo Marino: è lungo metri 207 largo metri quindici. A 115 metri dalla piazza del Duomo, lo attraversa formandovi piazzetta, un importantissima nuova contrada, come avanti; il che contribuirà a renderlo animato e frequentatissimo. Dalla Tavola B vedesi più particolarmente la trasformazione di questa località; su la quale venne pure delineata in pianta un'idea del come sistemare il locale di S. Margherita ad uso della Questura, portandone la parte principale appunto verso la nuova piazzetta. Li officj della Questura stessa non potrebbero venire meglio collocati, nè la loro sorveglianza resa più facile, pronta, centrale: il corpo di guardia ideato su la piccola fronte alla piazzetta siederebbe nel mezzo dell'edificio, e pronto ad ogni emergenza. Così dicasi del servizio dei Pompieri.

31.

Come deva essere ornata la piazza della Scala, è quanto più spetta ad un progetto di dettaglio. Il compimento del Palazzo Marino, degno appunto di risiedervi il Municipio di Milano; l'arretramento dalla contrada S. Giovanni Case Rotte alla corsia del Giardino; l'ampliamento della fronte del teatro della Scala con altezze proporzionali; la sistemazione della via laterale del Filo-drammatico; la disposizione dell'area e collocamento di monumenti, con tutti i dovuti riguardi al maggior passaggio su le diagonali, ecco quanto deve svolgere un tale progetto.

32.

Se la piazza della Scala segna la fine d'un'abborrita dominazione, la vicina di S. Fedele ne segnò il principio dell'ultimo suo periodo, e lo fu con un eccidio, quello del Ministro Prina. La città di Milano non vorrà erigere un *Monumento di espiazione* ad un magistrato integerrimo, vittima di cieco furor popolare, aizzato da chi volle vendicarsi della sua incorruttibilità?

E questo monumento non surgerà appunto, a severa lezione della posterità, su l'area già occupata dalla casa di quell'infelice?

33.

La nuova contrada, che si disse attraversare la precedente, conduce dal trivio di Bassano Porrone — San Protaso — Clerici alla nuova piazzetta in S. Margherita,

indi in linea retta all'incontro delle contrade S. Rafaele, Magnaoi, S. Radegonda, Marino; dove risvolta, formaodosi in piazzetta curva oblonga, per ricevere quelle dell'Agnello e della Sala dirigendosi poi in linea retta all' incontro della contrada S. Vittore e 40 martiri, dovo questa sbocca in quella di S. Paolo.

La longhezza totale e di metri 461, con larghezze varie, di metri tredici allo sbocco del nuovo vicolo S. Fedele, quiodici nella piazzetta curva e dieci oel rimanente.

Osservando la tavola B, vedesi tosto, la somma importanza di quella nuova contrada per la communicazione delle molto frequentatissime che mettono a lei. La piazzetta in S. Margherita, e quella sul corso per piazza della Scala; quella curva a cui metterebbero capo otto vie; le grandi visuali che si spingono sino al palazzo della Contabilità per metri 750, sono abbastanza detagliate in detta Tavola B.

34.

La contrada di S. Margherita potrà così venire con più agio allargata, cangiando poi il suo ingresso in piazza Mercanti in una porta bifora, o come meglio si potrà ampliarlo.

35.

Taglio iodispeosabile è quello proposto fra la contrada del Monte Napoleone e quella dei Bigli, di froote e seguito a quella' di S. Spirito: è luogo soli metri 25, largo metri dieci.

Così pure l'altro di fronte e seguito alla medesima contrada di S. Spirito, fra quella della Spiga e la strada

di S. Pietro Celestino oltre il Naviglio: lungo metri 54, largo dieci.

36.

Due necessarj arretramenti reclama il corso di Porta Orientale. Il primo fra la contrada Pattari e la piazza di Camposanto lungo metri 10. Il secondo fra la contrada del Durino e quella di S. Romano lungo metri 25, dove il corso subisce un restringimento improviso, che oltremodo incaglia la circolazione in una delle più frequentate località.

Così dal corso stesso risvoltando nella contrada del Monte Napoleone e precisamente su la destra per una lunghezza di metri 86, è desiderabile che siavi compito l'arretramento segnato su la Tavola A.

37.

Altro taglio interessante è quello che dalla contrada di S. Stefano Borgogna, attraversando quella della Cerva, ed il terraggio di S. Damiano, conduce al Naviglio, dove attualmente viene questo valicato dal ponte in ghisa. Nella sistemazione di questa contrada devesi aver riguardo particolarmente ai capi saldi di livellazione, secondo l'eventuale coprimento della Fossa o Naviglio interno, per evitare nuove alterazioni del piano stradale.

38.

Il corso retro al Duomo misura dall'attual fronte del Canonicato al ciglio del bastione metri 1,010 con la larghezza di metri quindici. Spingendo l'occhio oltre il ba-

stione stesso e la strada di circonvallazione, vedesi che questo corso era dalla natura destinato ad affrontare direttamente la ferrovia di Levante, disceso dalla quale, il viandante veniva senz'altro avviato al centro della Città. Ma i rappresentanti di Milano lasciarono che altri disponessero diversamente.

Vedasi nella planimetria generale come vengono coordinate le vecchie e nuove contrade, fra le quali merita considerazione quella che, lambendo la parte posteriore del palazzo di Giustizia, da rettifilarsi, conduce direttamente nel Verzaro: è lunga metri 105 larga metri dieci. Delle altre nuove si parlerà in seguito.

39.

La piazza Fontana desidera una ragionata sistemazione. Nella Tavola A proponesi di occupare tutta la parte a nord delle contrade Nuova e dell'Arcivescovato, arretrando invece la parte a mezzodì che sporge dalla linea che congiunge la contrada delle Ore con quella delle Tenaglie, prima dell'angusto risvolto di quest'ultima. Con ciò la piazza prenderà forme ed accessi più regolari senza rimetterci in superficie; l'area da occuparsi è attualmente la meno frequentata e frequentabile della piazza, come esclusa dalle linee di passaggio.

La fontana sarà naturalmente da trasportarsi al nuovo centro.

Si ricorda qui la sistemazione della contrada S. Clemente, ed in particolare al suo risvolto con la contrada Larga.

40.

Nella piazza del Verzaro ed in quella avanti S. Ste-

fano, venne su la Planimetria generale segnata l'area da occuparsi con svelti ed eleganti mercati in ghisa e lamina di ferro, a sostituzione dell'attuale caos, che risulta dall'arbitraria riunione dei venditori di merci tanto variate.

Con tale riforma sarà più facile porre un ordine di decenza degno della città di Milano; tanto più che si potrà aprire sotterranei a conservazione di quanto occorra. Fontane ed altre commodità saranno da studiarsi in detaglio.

41.

Sul fianco nord-est dell'Ospitale Maggiore si propone, come nella Tavola A, di ridurre a publica piazzetta, quell'area dove altre volte si stendeva un ramo del Naviglio, il Laghetto. Vi immetterebbe dirittamente la contrada della Signora, abbattendo caseggiati di poca entità; indi, in pendenza della copertura del Naviglio, si porrebbe in communicazione con la strada opposta mediante ponte, come venne gia proposto da altro dei distinti medici dell'Ospitale Maggiore, nell'intento di sgravar questo edificio dalla servitù di passaggio a traverso il medesimo.

42.

Dalla piazza dell' Ospitale Maggiore, e precisamente dall'angolo a ponente del medesimo, si propone una grande contrada che rasentando il fianco nord-est dell' Ospitale va diritta sino al bastione presso Porta Romana: la sua lunghezza è di metri 910 sopra dieci di largbezza.

Su questa grande contrada si richiama l'attenzione del Municipio, perchè l'Amministrazione dell'Istituto Secco-Comneno annesso all'Ospitale Maggiore, non proceda alla fabrica pel ricovero dei convalescenti, progettata appunto in questa località: potendo un tale edificio venire eretto con tutti li agj, salubrità e vicinanza nel quartiere retro allo stabilimento delli Esposti in S. Caterina. Quartiere che potrebbe venire assegnato nella sua totalità per rinnirvi altre Case succursali all' Ospitale Maggiore.

43.

Oltrepassando il corso di Porta Romana ed entrando nel Terraggio di questo nome, da sistemarsi con opportuni arretramenti, al trivio che lo unisce alla contrada delle Capre, mette capo una nuova contrada, provenente dalla parte esterna al Naviglio e della quale si parlerà più avanti.

44.

Al trivio che fa la contrada di Rugabella col corso di Porta Romana si diparte altra nuova contrada che va diritta al bastione fra le porte Vigentina e Ludovica, della quale pure si parlerà in altro luogo.

45.

Dove le contrade delle Cornacchie e di S. Ambrogio de'Disciplini formano un angolo quasi retto, trovasi nella Tavola A disegnata una nuova contrada per unire le su-

dette e quella del Crocifisso: è lunga metri 155, larga dieci.

46.

La piazza della Vetra può prendere forma ben più regolare della presente, e ad un tempo collegarsi maggiormente e direttamente coi popolati quartieri che la circondano. Nella Planimetria generale si procurò di tramutare appunto tale informe spazio, in altra delle piazze più commodamente disposte, a cui faranno capo, oltre l'attuale provenienza dal corso di Porta Ticinese, quattro nuove contrade.

La prima dalla piazza S. Giorgio sul detto corso, per S. Maria Valle sino alla contrada de' Stampi, e di là, con nuovo taglio lungo metri 110, largo dieci, attraversa quella di S. Vito al Carrobio e sbocca nell'angolo nord-est della piazza in discorso.

La seconda rettilinea, proveniente dal bastione presso Porta Ticinese, passa dietro S. Eustorgio, attraversa il Naviglio e sbocca in piazza nell'angolo opposto a quello dove si immette la prima; e di questa in seguito.

La terza dalla contrada S. Michele alla Chiusa taglia per metà il lato opposto alla chiesa di S. Lorenzo: è lunga metri 70, larga dieci.

La quarta viene formata riducendo alla larghezza di metri dieci la coda dell'attual piazza che mette al ponte delle Pioppette: è lunga metri 60.

Allo shocco di questa viene proposta altra piazzetta, nella quale vengono a versarsi quattro vecchie contrade attuali, ed una seconda nuova, che, pel borgo Vettabia, mette diritta al bastione come avanti.

47.

A mezzo corso della contrada la Vetra de' Cittadini, se ne stacca una nuova che mette ai bastioni, parallela al borgo di Porta Ticinese, come si vedrà in seguito.

48.

Ritornando alla nuova piazza avanti la Caserma di San Francesco, si accennò già al N. 23, fra le grandi vie che vi porranno capo, quella che conduce al ponte dei Fabri sul Naviglio. Essa è lunga metri 520 dalla contrada S. Valeria al Naviglio interno, e larga metri quindici: viene attraversata dalla nuova contrada che dalla piazza S. Ambrogio mette a quella del Cappuccio, lunga metri 525, larga dieci, con piazzetta avanti il lato nord-est dell'Ospitale Militare di S. Ambrogio.

Una seconda contrada, pure nuova, proveniente dal corso, che come al N. 23, passa lateralmente alla chiesa di S. Marta, attraversa la via in discorso, e piegando attorno all'Ospitale Militare, mette in piazza S. Ambrogio in angolo della fronte di questa basilica, dopo una percorrenza di metri 470 sopra la larghezza di metri dieci.

Da quest'ultima contrada all'angolo sud del su ripetuto Ospitale, dipartesi altra nuova contrada che sopra passando il Naviglio va normale al bastione dove questo è avvicinato dal fiume Olona. Verrà riaccennata in seguito.

L'affluenza delle vie che metteranno capo al ponte

dei Fabri, faranno della piazzetta ivi proposta un punto sommamente importaote.

49.

La piazza di S. Ambrogio si propone di ampliarla sbarazzando il fianco della Basilica da quel gruppo informe di casette e giardini che dicesi la Canonica; la quale può venir rifabricata iu luoghi vicini e non meno commodi.

Oltre la contrada di S. Valeria allineata, e le due nuove accennate al N. 48, altre due nuove contrade si dipartono da questa piazza. La prima è il corso avanti la basilica di S. Ambrogio che mette alla nuova barriera. La seconda dalla metà circa della piazza va alla metà del borgo delle Oche. E di queste in seguito.

50.

Dietro al coro di S. Maria del Carmine si osservi il quadrivio da formarvisi con l'allineamento del vicolo del Carmine, sino al Ponte Vetro, e della contrada Giovasso: indi in seguito a quest'ultima con nuova contrada che attraversando quella dei Fiori Chiari, sbocca nel Pontaccio, dove finisce il ramo morto della Fossa interna. È lunga metri 245, larga dieci.

Da quest'ultima contrada staccasi un'altra, pure nuova, che, passando su l'area della chiesetta di S. Eusebio, pone la prima in communicazione con la contrada e piazzetta di Brera. È lunga metri 100, larga dieci.

51.

In continuazione del vicolo di S. Sempliciano, altra nuova contrada parte da quella del Pontaccio, ed attraversando quella dei Fiori Chiari mette al trivio di San Carpoforo. È lunga metri 80, larga dieci.

52

La parte interna di Milano si completa con la piazza avanti al Castello; vedasi la Planimetria generale. Le norme su cui basa il tracciato di questa piazza sono le medesime esposte per quella del Duomo: solo che, dove quest'ultima è la piazza centrale di Milano, quella del Castello ne è il giardino o passeggio. Ma come a questo mettono capo ventidue contrade, che in ogni senso cercano di attraversarlo, così sembra che l'assecondare la natura sia ancora il partito che più concilierà li interessi materiali, e che nel tempo istesso darà alla piazza-giardino un carattere di originalità a cui non può aspirare l'antico tracciato, co'l soccorso della Geometria del compasso.

Lo spazio, quindi, avanti e sui fianchi del Castello viene disposto in venticinque gruppi di piante, di varia estensione, forma, direzione, esposizione, e ad un tempo tutti egualmente accessibili. La fantasia delli architetti-giardinieri avrà sufficiente campo da spaziarsi nel disporre i varj gruppi, sia per li interni tapeti, sentieri, ajuole; sia per la varietà delle piante da gruppo a gruppo, e, quando occorra, in un gruppo medesimo.

Fontane e leggeri padiglioni in ferro e sedili, concor-

reranno a dare varietà, eleganza e commodità a questo futuro giardino centrale di Milano.

Il resto si coordina con la

RIFORMA ESTERNA ED AMPLIAMENTO DELLA CITTÀ

53

Primo in linea si presenta il Naviglio interno, e la convenienza che venga coperto e ridotta la sua superficie con quella della strada che lo lambisce ad un solo e grande corso.

La sua lunghezza è di metri 5,000 dal ponte di San Marco fino allo sbocco a S. Nicolao nella piazza Castello: a cui aggiungendo metri 800 dal suo ingresso a Porta Nuova al ponte di S. Marco, e metri 550 dal ponte delli Olocati alla sua uscita al tombone di Viarenna, si ha la total lunghezza di metri 6,350, sopra la media larghezza di metri quindici.

La copertura di questo canale venne già da ltri proposta e sostenuta con argomenti solidi e convincenti: solo la questione economica vi si intromise; chè la spesa di oltre un milione, e forse due, sgomentò l' erario civico allora in condizioni più anormali delle presenti.

Oggidì però, quando un tanto miglioramento venisse formalmente approvato ed involto in quello più grande della Città, potrebbe essere effettuato senza sgomento ed anche più celeremente, compiendo così l' amalgamento dell'intera Città.

54.

La riforma esterna al Naviglio è intimamente legata con l'ampliamento di Milano; anzi essendone questo la chiave conviene preporlo alla prima.

Le opere fortilizie che cingevano il Castello nelli scorsi secoli, e particolarmente nel 1555, determinarono quell'*improvisa* risvolta dei bastioni che si osserva alla tenaglia a nord della porta che ne prese il nome, od a quella in fianco a cui sta la porta Vercellina. Durante il primo Regno d'Italia, con lo spianarsi delle fortificazioni, la Città preso più naturali confini, e la piazza d'Armi e l'Arco del Sempione accennano all'idea di condurvi poi le mura dalle predette tenaglie.

L'attuale progetto d'ampliamento si propone di completare il giro delle mura con più estese vedute, facendole armonizzare con tutto ciò che devono racchiudere, cioè:

La piazza d'Armi quale centro principale.

L'arco e strada del Sempione.

Il borgo delli Ortolani ed il rettifilo di Mosca.

Le grandi linee di congiunzione con le Porte Ticinese, Vercellina, Comasina, Nuova, e coi più remoti quartieri della città, oltre il centro, o sia la piazza del Duomo.

55.

Se si prolunga il rettifilo di Mosca (metri 1,270), oltre le odierne mura, va questo ad incontrare dopo metri 1,330, la strada del Sempione a metri 945 dal

centro del grand'Arco; il tutto misurato su li assi rispettivi. Conducendo dalla parte opposta altro rettifilo press'a poco inclinato al Sempione come quello di Mosca, dopo un corso di metri 1,725 lo si vede sboccare in una nuova piazza d'ingrandimento di quella che sta avanti alla chiesa delle Grazie.

Questo rettifilo e l'altro di Mosca con quello del Sempione formano assieme la base dell'ampliamento della città di Milano.

Ora se dal vertice delle due tenaglie sopradette si conducono le parallele ai due rettifili laterali a quello del Sempione, determinano queste il rispettivo primo tronco delle nuove mura. E dal centro dell'arco del Sempione conducendo le perpendicolari ai medesimi due rettifili, come sopra determinano queste la mezzaria dei nuovi bastioni che, con opportune curve, si collegano ai primi tronchi da una parte, ed ai casini laterali all'Arco del Sempione dall'altra. Dove li ultimi descritti bastioni tagliano i rispettivi due rettifili, si propongono due nuove barriere a sostituzione: l'una dell'attuale Porta Tenaglia, l'altra della soppressa Porta Portello.

Per tale ingrandimento Milano viene a racchiudere una maggior superficie di metri quadri 816,400; dei quali 486,400 appartengono al quartiere a ponente della piazza d'Armi; e 330,000 alla parte staccata dal borgo delli Ortolani.

56.

Determinato così il nuovo àmbito della Città, se ancora dalle suddette Tenaglie conducasi la strada di cir-

convallazione sino alla risvolta delle nuove mura, e di là con curve tangenziali a gran centri, con successivi rettifili si dirigano i due rami della circonvallazione ad unirsi su la strada del Sempione nel punto istesso ove fanno capo i rettilinei provenienti dalle nuove barriere, si avrà determinato l'àmbito dell'area da assegnarsi ad un nuovo borgo, che non mancherà di presto popolarsi, attesa la sua posizione e disposizione avanti alle tre barriere. Questo borgo misura un'estensione di metri quadri 607,000.

La Planimetria generale dimostra come sono fra loro coordinate le altre strade di questo nuovo borgo, e collegate opportunamente con piazze, fra le quali ultime meritano attenzione le due, cioè: quella avanti all'Arco del Sempione, nella quale le due aree simmetricamente proposte a giardino, tendono ad offrire un piacevole punto di vista del monumento, a togliere al vicino caseggiato uno sgradevole angolo acuto. E quella al grande rondò d'incontro a tutti i rettifili esterni alla Città: la forma di tale rondò, le otto vie che vi si immettono, la varietà nella regolarità delle curve, lasciano appunto desiderarvi un monumento con fontane e ben disposte piantagioni; il tutto da studiarsi in grande dettaglio.

Le vicine strade sono condotte ad opportunamente incontrare il predetto rondò o la circonvallazione.

Il lettore, dall'esame della Tavola A, avrà pure notata la nuova contrada che direttamente unisce le due nuove barriere laterali all'Arco del Sempione; oltre alla commodità del servizio, tende questa a possibilmente sgravare dal passaggio presso all'Arco, dei pesanti e rozzi veicoli, da avviarsi appunto alle vicine barriere.

57.

La piazza d'Armi, questo spazio di 397,800 metri quadri, forma il soggetto del presente articolo. Il tracciato su la Planimetria generale, dimostra come si possa togliere a tanta vastità la parte più nojosa ed inservibile, quali sono i quattro sterilissimi angoli retti, per ridurla ad una forma, l'ottagona, che concorra con li edificj a renderla di gradevole aspetto non solo, ma una piazza monumentale. Questa disposizione si piega altresì alle non poche esigenze di tutti i quartieri vecchj e nuovi che circondano la piazza, ed in pari tempo alla possibile illustrazione delli edificj circostanti.

Le otto grandi vie che si aprono su li angoli, nel mentre danno un diretto e commodo accesso a tutte le parti della Città, presentano fra di loro una varietà di aspetti che farà egualmente caratteristico ogni lato della piazza. La strada che la gira attorno in curve rieotranti e sporgenti con piante opportunamente interrotte sul ciglio interno, disposte in gruppi e tapeti verdi all'esterno, con altre strade fra questi e li edificj; hanoo per prima base la commodità, mentre sono coordinate a tutto il complesso.

Li edificj che si propongono a complemento della piazza sono: di contro all'Arena, un grandioso *Penitenziario* da erigersi secondo i più recenti perfezionamenti edili e morali. Il tracciato su la Planimetria generale indica la presumibile disposizione di tale edificio. Sarebbe questo un monumento degno di Milano e del Beccaria.

Nel lato fra l'Arena ed il Castello, il *Mercato dei Grani*:

la fronte opposta a quella verso la piazza trovasi su la gran traversale di Milano da Porta Ticinese al bastione di Porta Tenaglia; inoltre una nuova contrada aperta di fronte alla chiesa di S. Sempliciano guida alla mezzaria del Mercato, ponendolo in diretta communicazione col corso di Porta Comasina. Aperto nelle sue quattro fronti, con ampla superficie, con spazj e piantagioni all'intorno, con visuali che si spingono sino alle colonne di S. Lorenzo, sarebbe difficile collocarlo in Milano in altra località più conveniente.

Fra il Castello ed il proposto Peniteziario trovasi delineato un altro edificio simile al precedente da assegnarsi ad uso di gran *Mercato permanente di animali* d' ogni specie e provenienza, ma particolarmente quelli utili all' agricoltura; e fra questi ancora, quelli scelti per la riproduzione. Sarebbe questo uno stabilimento al cui impianto e prosperità dovrebbe Milano seriamente applicarsi come gran centro agricola, e come memore e fedele alle sue tradizioni di tanti secoli.

Di contro alli su descritti due edificj, lateralmente all' Arco del Sempione ed a compimento della piazza, vi si potranno erigere grandiosi stabilimenti industriali, potendo queste località essere provedute ambedue di notabile corpo d' aqua.

Così sistemata la piazza d' Armi potrà degnamente accogliere nel suo mezzo un' Esposizione nazionale; ed il palazzo che vi si avesse ad inalzare, secondando esso pure la natura del luogo, potrebbe non in ampiezza ma certo in effetto scenico, superare i colossi di Londra e Parigi.

58.

Entrando nel nuovo quartiere a ponente di piazza d'Armi ed oltrepassata la nuova barriera di metri 200, trovasi un quadrivio che mette — a destra — dopo metri 265 al nuovo bastione — a sinistra — dopo metri 150 al centro d'una piazza pentagona, delle cui diramazioni la principale è quella che prospetta l'Arco del Sempione, alla distanza di metri 315.

Riprendendo il quadrivio dopo metri 160, evvi il centro d'una piazza esagona, di somma importanza per le grandi vie che vi confluiscono, cioè: quella a destra pei bastioni dopo metri 265; quella — a sinistra dopo metri 270 per la piazza d'Armi — a traverso alla quale l'occhio va a posarsi su parte dell'Arena e del Mercato Grani; quella — di fronte a destra — va diritta a Porta Vercellina dopo metri 620, incontrandovi il bastione per Porta Ticinese; e quella — di fronte a sinistra — per la piazza alla Caserma di S. Francesco, come avanti.

Dalla detta piazza esagona si avanza per metri 130 fra mezzo a due superficie cuneiformi, disponibili sia a giardino, sia a mercato sotto padiglioni in ferro e ghisa. La contrada attraversante va dall'angolo a ponente del Penitenziario ai bastioni, con percorrenza di metri 365.

Altra minor piazza esagona trovasi dopo metri 195: le quattro vie che si staccano lateralmente, sono legate o ad altre già descritte o a quelle che susseguono.

A 150 metri dalla su detta piazza, altra minore e quadrata si forma con l'incontro della gran traversale, che dalla torre di mezzodì del Castello va al bastione.

Avanzando finalmente di altri 120 metri, si entra nella piazza delle Grazie.

59

Il gran rettifilo, sopra accennato, che dalla prima piazza esagona conduce a quella avanti la Caserma di S. Francesco è di prima importanza, come quello pel quale si opera la diretta communicazione fra il centro del nuovo quartiere e la piazza del Duomo. La sua lunghezza è di metri 1,130; ed è largo metri quindici.

Dopo aver lambito per metri 210 la fronte retro del Penitenziario, entra nella piazza esagona essa pure di prima importanza per li altri due grandi rettifili che l'attraversano. Il primo di metri 1,125 dalla torre di mezzodì del Castello al bastione presso Porta Vercellina. Il secondo di metri 1,875 cioè dal bastione di Porta Tenaglia alla Piazza d'Armi, e, traverso a questa, sino al borgo delle Grazie dietro la Chiesa di questo nome, dove s'inflette dirigendosi verso S. Vittore.

Il passaggio sul Naviglio avviene precisamente dove trovasi l'attual ponte di Porta Vercellina.

Per le minori vie nuove, vedasi per brevità la Planimetria generale.

60

La sistemazione fra il borgo delle Grazie o di Porta Vercellina e quello di porta Ticinese vuol essere considerata nel suo complesso.

La soverchia distanza di metri 2,200 che separa le

su dette due porte e la necessità di aprire un pronto sfogo verso al mezzo d'un sì lungo quartiere, determinò la proposta d'una nuova barriera, segnata appunto su la Planimetria generale. Trovasi questa nel punto d'incontro al bastione del prolungamento del borgo delle Oche, proveniente dalla piazza delle Grazie, in totale metri **760**, col nuovo corso aperto di fronte alla basilica di S. Ambrogio, lungo metri **570**.

Il resto del tracciato consta di due vie parallele al bastione e di cinque normali al medesimo, unite opportunamente fra loro con piazzette di varia grandezza e disposizione.

Rimontando per maggior facilità da Porta Ticinese e precisamente avanti alla basilica di S. Eustorgio, parte la prima parallela che mette subito a valle del sostegno di Viarenna sul Naviglio, dopo metri 290 dal suo principio; indi in un solo rettifilo lungo metri 1,240 giunge al bastione di Porta Vercellina dove raggiunge l'attuale strada de'Cappuccini, a cui si unisce con piazza di risvolto.

La seconda parallela parte dal borgo di Cittadella in coincidenza con la contrada Nuova delle Vetere e raggiunge il Naviglio dopo metri 250: di là con rettifilo di metri 600, va ad incontrare, mediante piazzetta, il corso avanti S. Ambrogio; indi con un terzo rettifilo, lungo metri 250, rasentando la fronte posteriore della caserma di S. Vittore, si immette nella piazzetta d'incontro co'l corso proveniente dalle Grazie.

Da tale piazzetta d'incontro, un'altra via dirigendosi a ponente, alla tenaglia del bastione, la raggiunge dopo metri 340, intersecando la su descritta prima parallela,

dove appunto trovasi una piazzetta esagona: la quale viene attraversata da un terzo rettifilo lungo metri 860, quello da cui vengono tagliati i tre corsi di S. Vittore, delle Grazie, e del Castello per Porta Vercellina. Quest'ultimo rettifilo è la prima delle normali al bastione.

La seconda parte dal bastione stesso allo sbocco della strada di S. Vincenzo in Prato, e con rettifilo di metri 590 forma il trivio che vedesi in Planimetria all'angolo di mezzodì dell'Ospitale Militare di S. Ambrogio.

La terza è quella che attraversa la strada e borgo di S. Calocero fermandosi al Naviglio: è lunga metri 450.

La quarta si stacca dal ponte dei Fabri in continuazione del corso proveniente dalla nuova piazza alla Caserma di S. Francesco, e dopo metri 490 mette pure al bastione.

E la quinta è quella che dalla metà della contrada Vetra de' Cittadini, con rettifilo di metri 640 si dirige al bastione dove sbocca il vicolo di Viarenna. Viene poi questa attraversata da altra nuova contrada, lunga metri 200, e precisamente dove forma con essa e col borgo di Viarenna la piazza pentagona, che vedesi nella Planimetria generale.

Su la fronte di levante-mezzodì della Caserma di S. Vittore, lunga metri 195, si propone di ridurre a contrada la presente via privata d'accesso, la quale farà seguito a quella già accennata che conduce da S. Vittore al borgo delle Grazie retro la chiesa. La lunghezza di quest'ultima è di metri 285: e quella della sua conjugata, che dal borgo delle Oche mette in piazza di S. Ambrogio, è di metri 590. E perpendicolare alla strada lungo la caserma di S. Vittore, un'ultima contrada

di metri 180 va a raggiungere il nuovo corso avanti S. Ambrogio.

Lo spazio finalmente che sta fra il fianco della chiesa di S. Vittore ed il vicino nuovo corso, sarebbe conveniente adattarlo a giardino, con avvertenza sempre che nulla possa pregiudicare alla conservazione di tanto insigne basilica.

61.

Come nel precedente articolo, anche tutto lo spazio che stendesi fra il borgo di Cittadella, o Porta Ticinese, ed il borgo di Porta Romana non può disgiungersi in questa corsa edile.

Sia però lecita prima una lieve digressione, per due miglioramenti; stradale il primo, architettonico il secondo. Il passaggio fuori di Porta Ticinese si pratica od obliquamente per chi si dirige verso il Naviglio Grande, o direttamente per chi tende al borgo di S. Gottardo. Nel primo caso l'obliquità è assai incommoda; nel secondo poco vi guadagna la proprietà di un monumento surto a ricordanza della battaglia di Marengo, che generò il primo Regno d'Italia. Il tutto sarebbe evitato gettando una *volta* sui due tronchi del canale sottopassante l'Arco, lunghi metri 45, per dirigervi i veicoli, e lasciare ai soli pedoni il passaggio a traverso il monumento.

L'architettonico, riguarda la basilica di S. Eustorgio, la più antica di Milano, ma che caduta nelle mani di restauratori non coscienziosi la snaturarono, rivestendola

di forme goffe per sè medesime, oltre la loro incompatibilità di stile; sembrerebbe ora tempo di ridonarle il primitivo suo aspetto, e in tale occasione rimettere in luce l'Arca di S. Pietro Martire, monumento di scultura del 1336, che potè essere la meraviglia di Milano, fino a che non venne il Duomo a farlo anche troppo scordare. Quanto allo scoprire il bel fianco della basilica, provederebbe questo progetto; che consegna alla demolizione le addossate casuccie.

Base della sistemazione del quartiere qui contemplato è il rettifilo che appunto da S. Enstorgio va diritto al trivio in borgo di Porta Romana, dove si stacca quello per Porta Vigentina: è lungo metri 1,200. Come vedesi nella Planimetria, rasenta obliquamente il Santuario di S. Celso, mentre una seconda contrada nuova dal borgo Cittadella, di contro alla sopra descritta delle Vettere, viene obliqua in senso opposto a formare piazza con la prima avanti al tempio: la lunghezza di quest'ultima è di metri 520. A mezzodì della vecchia chiesa di S. Celso si apre una nuova contrada, lunga metri 230, che accompagna in direzione il primo grande rettifilo per formare, con le seguenti, la nuova piazza retro il Santuario; termina in una piazzetta pentagona all'incontro della nuova contrada, lunga metri 785, che dal vicolo di S. Pietro de' Pellegrini viene diritta in borgo di S. Celso a metri 100 dalla Porta Lodovica.

Dietro al Santuario e nella mezzaria della sua cupola dipartesi altra nuova contrada, lunga metri 125, che mette nella piazzetta avanti al Patronato; da dove, con lieve inflessione si dirige al borgo di Porta Romana con altra lunghezza di metri 285: totale metri 710.

Le normali al bastione sono:

La prima, dietro S. Eustorgio, va dal bastione, come già si disse, alla nuova piazza della Vetra; lunga metri 525.

La seconda, pure dal bastione alla nuova piazzetta presso il ponte attuale delle Pioppette; lunga metri 450.

La terza, retro a S. Celso dal bastione al Naviglio, lunga pure metri 450.

La quarta, dal bastione al trivio di Rugabella col corso di Porta Romana: è la parallela del borgo e corso S. Celso, mettendo direttamente al centro; è lunga metri 810.

La quinta, dal trivio nel Terraggio di Porta Romana al bastione; è lunga metri 610.

La sesta, dalla piazzetta avanti il Patronato all'angolo di S. Calimero, con lieve arretramento del Monastero di S. Sofia, e demolizione della piccola isola verso il ponte di Porta Romana: la lunghezza della nuova strada è di metri 250.

E per ultimo, quella che dall'estremità a levante del Patronato va ai bastioni, lunga metri 235.

La terza, quarta e quinta delle normali sopracitate godono della visuale della gran torre di mezzodì del Duomo.

62.

Con la qui tracciata disposizione la località pel *Macello* risolta da sè stessa determinata, eliminando ogni necessità di costruirlo oltre le mura, viziando l'andamento della circonvallazione.

Nel quartiere collocato fra il bastione e la quarta e quinta delle sopra citate normali, e che nella Planimetria vedesi più fortemente tinteggiato e distribuito in cinque cortili, si riuniscono tutti i necessarj requisiti per un tale edificio. Prossimità a due Officj finanziarj per la sorveglianza: immediata communicazione oltre le mura mediante sottopassaggio al bastione: commodità di costruire al di fuori le stalle senza ingombrarne il Macello propriamente detto: area sufficiente anche per una popolazione di 500,000 abitanti: segregazione completa dal circostante abitato: sette vie con cui communicare speditamente coi quartieri della città; infine un corpo d'acqua da quaranta a cinquantamille metri cubi al giorno.

Del resto quando il Macello venisse studiato con tutti i perfezionamenti delle arti ed industrie, potrebbe senza alcun inconveniente venire collocato anche in altra delle superficie aderenti alle nuove mura del quartiere a ponente della piazza d'Armi.

63.

Prendendo ad esame lo spazio che corre fra il corso di Porta Romana e quello di Porta Renza, vedesi essere questo tutto percorso dalla grande spezzata lunga metri 1,895 che dal vicolo di S. Pietro de' Pellegrini con primo rettifilo nuovo di metri 650 giunge all'angolo di mezzodì dell'ex Raffineria: da questo con altro pure nuovo e lungo metri 535 alla mezzaria della piazzetta d'incontro col nuovo corso posteriore al Duomo: con altro di metri 325, seguendo e sistemando l'attuale contrada della Passione fino a quella di Monforte: e da

questa al corso di Porta Orientale, con altro nuovo rettifilo lungo metri 385, rasentando il palazzo di Governo propriamente detto fin dove sbocca l'attuale vicolo dei Cappuccini: totale dei rettifili nuovi metri 1,570.

Le altre nuove contrade sono o pressochè parallele o normali alla su descritta.

Le parallele sono:

La prima spezzata in due tronchi, dal borgo di Porta Romana, dove si immette quella proveniente dal Patronato, alla piazza della Pace per metri 560; e da questa alla contrada della Passione per metri 540; totale metri 1,100.

La seconda in un solo tronco di metri 440 dal borgo di Porta Romana, dove mette capo il gran rettifilo da S. Eustorgio, al quadrivio di S. Barnaba.

La terza dall'Ospitale di S. Michele al Foppone in due tronchi: dalla nuova piazza avanti il medesimo al vicolo di Monforte, lungo metri 755, tutto nuovo: e da qui per la strada Monforte sino al vicolo de' Cappuccini, sistemando l'attuale andamento.

Le normali sono:

La prima dal fianco dell'Ospitale Maggiore verso S. Nazaro sino al bastione, lunga come già si disse, metri 910. Rispetto a questa, si richiama il dichiarato al N. 42.

La seconda dalla mezzaria dell'Ospitale Maggiore al bastione, lunga metri 730.

La terza dal bastione alla prima parallela sopra specificata, lunga metri 340.

La quarta è il piccolo tronco di metri 190 dal bastione all'angolo dell'ex Raffineria.

La qninta dal bastione all'Orfanatrofio di S. Pietro in Gessate di metri 335.

La sesta è il gran corsn posteriore al Dnomo.

La settima trovasi sul fiancn nord della chiesa della Passione, ed è lunga metri 225 dal bastione alla contrada della Passione.

L' ottava ed ultima dal bastione al lato di mezzodì del palazzo Bosca.

64.

Procedendo col medesimn sistema per lo spazio che corre dalla strada Manin, sinn a tutta la nnova Città attraversata appuntn dalla contrada di Mosca si trova:

La prima parallela dal nnovo trivio della Cavalchina sino al nuovo bastione lunga metri 1,620 con lieve inflessione all'angolo oord del regio locale di S. Teresa.

La seconda dal bastione stesso al Naviglio, rasentando a mezzodì la chiesa dell'Inconorata, lnnga metri 1,130.

La terza del nuovo corso presso l'Arena e dietrn l'Oratorio di S. Luigi sino alla Contrada Manin, lunga metri 1,155, coo lieve inflessione alla piazzetta che raccoglie la strada proveniente da Brera.

La quarta è disposta sn l' asse maggiore dell'Arena avanti le Carceri: a metri 200 da qoeste evvi nna piazza quadrilatera, dalla quale risvolta oormale al bastione, con una lnnghezza di metri 175.

E le normali sooo:

La prima al trivio della Cavalchina spezzata in dne tronchi: il primo di metri 150 normale al bastione e in rettalinea col viale della Staziooe ferroviaria: il se-

condo di metri 125 mette su la contrada di Mosca: totale metri 275.

La seconda dal viale della Casa di Correzione al trivio nell'attual vicolo de'Tignoni, rettilineo di metri 505; indi per questo vicolo allargato al corso di Porta Nnova lungo metri 75: da ultimo alla contrada di Borgonnovo per taglio di metri 100: totale metri 680.

La terza dal fianco a levante del palazzo ad uso dei RR. Carabinieri, in contrada di Mosca, al ponte Marcellino snl Naviglio, dietro il coro della chiesa di S. Marco; è lunga metri 356.

La quarta dal ponte di S. Marco sul Naviglio alla piazzetta, nel locale erariale della panizzazione, di metri 285; e da questa al bastione di Porta Comasina, di metri 505: totale metri 790.

La quinta dalla piazzetta avanti la chiesa di S. Semplicìano alla chiesa dell'Incoronata, disposta in tre tronchi lievemente inchinati fra loro, e lunghi in complesso metri 615.

La sesta del bastione presso la Tenaglia sino alla terza parallela sopra descritta, presso l'oratorio di S. Luigi; è lunga metri 353. La sua conjugata, che parte dall'attuale quadrivio formato dal borgo di Porta Comasina e dalla contrada Mosca e si dirige alla Porta Libitinaria dell'Arena, è lunga metri 240.

La settima è il gran corso di Porta Ticinese, da deviarsi a ponente dell'attuale bastione per dirigerlo alla nuova Tenaglia allargata: è da questa appunto che si mostrerà il gran Cimitero.

L'ottava è diretta alla porta D dell'Arena e finisce alla seconda parallela su descritta; è lunga metri 335.

La nona è la grao visuale, già sopra avvertita, che mette dietro al coro della chiesa delle Grazie.

La decima è divisa in dne tronchi dalla piazza quadrilatera che sopra alla quarta parallela si disse stare a metri 200 delle Carceri dell' Arena; quella che conduce al bastione è lunga metri 440; l'altra prospetta all'Arco del Sempione dal quale il centro della piazza distà di metri 350.

L'undecima ed ultima è fra il primo tronco dell'antecedente ed il nuovo bastione; ed è lunga metri 440.

65.

Dalla Planimetria generale scorgesi come possibilmente ad ogni intersecamenso di contrade fra loro, siasi procurato di studiarvi altretante piazze di svariatissime forme e dimensioni, curando sempre che la commodità e la libera circolazione vi abbiano il dovuto predominio. Le quali piazze nel maggior numero dei casi possono venire ampliate quando occorra, senza nuocere allo spirito del tracciato.

66.

Con tale sistemazione della Città il collocamento delli Edifici per Istituti di utile pubblico, oltre a quanto ebbesi già ad avvertire nel corso della presente relazione, diviene oltremodo facile; poichè essendo tutti i quartieri resi accessibili fra loro, non resta più che a scegliere

quella località o quell'appezzamento che si attagli appunto ai bisogni dell'istituto da collocarsi.

E con ciò ponsi fine alla presente, nella lusinga che almeno il buon volere dell'autore non torni sgradito a quanti sta a cuore la dignità e la prosperità di Milano.

Milano, 30 Giugno 1860.

Ingegnere Architetto
CANTONI GERONIMO.